I comizi del P.C.I.

INGRAO a Frosinone

Nessuno ha poteri per bloccare l'inchiesta sulla Federconsorzi

Il compagno Pietro Ingrao, membro della Segreteria del Partito, — parlando a Frosinone in un teatro gremito di pubblico — ha sviluppato un ampio esame critico della politica agraria condotta dalla Democrazia cristiana. Egli ha sostenuto che l'attività della Commissione parlamentare antitrust, che in questi giorni sta indagando sulle attività della Federconsorzi e sul grave caso dei mille miliardi, non può e non deve essere sospesa. Nell'atto di costituzione di detta commissione fu chiaramente affermato che essa restava in carica fino alla prossima legislatura. Nessuno ha poteri, oggi, di cancellare tale decisione: nemmeno il Presidente della Camera. Quindi un atto che troncasse l'attività della commissione apparirebbe del tutto arbitrario e solleverebbe pesanti problemi. Abbiamo bisogno di sapere — ha detto Ingrao — che le più alte cariche dello Stato sanno porsi al di sopra di interessi politici di parte.

Noi chiediamo — ha proseguito l'oratore — che alla nostra richiesta perché non sia messo il bavaglio alla commissione anti-trust si associno tutte le forze democratiche e di sinistra. Il Paese ha il diritto di conoscere la verità sulla Federconsorzi, e cioè su un organismo che è stato uno dei pilastri della linea di espansione monopolistica e contemporaneamente uno degli strumenti più scandalosi di sottogoverno, uno degli esempi macroscopici di deformazione e involuzione dell'ordinamento dello Stato. La lotta perché si faccia luce sulla Federconsorzi e si giunga alla liquidazione di questa centrale reazionaria, di questo potentissimo «gruppo di pressione», è un banco di prova non solo di una politica di rinnovamento nelle campagne, ma di una linea moralizzazione, di risanamento, di trasformazione democratica dell'ordinamento statale.

Abbiamo visto quale vergognoso schieramento si è creato a difesa della Federconsorzi: schieramento che trova alleati insieme fascisti, monarchici, democristiani. E del resto è quanto mai significativo che il ministro Rumor proprio in questi giorni abbia voluto concedere alla Federconsorzi addirittura un «premio» e che a protezione della Federconsorzi e di Bonomi alcune settimane or sono si sia mosso il segretario della Democrazia cristiana in persona, con un pesante intervento che intese mettere l'*alt* alle critiche pressanti e alle proteste che si levavano da alcuni gruppi stessi della sinistra democristiana. Oggi questi gruppi della sinistra democristiana tacciono e chinano la testa: è un'altra prova della profonda contraddittorietà della loro posizione, della loro mancanza di autonomia e in ogni caso della loro impotenza proprio sulle questioni decisive, sui punti nodali della situazione.

Ingrao ha sottolineato il grande peso che deve avere in questa campagna elettorale la spinta per una nuova politica agraria, elemento essenziale e caratterizzante di una programmazione democratica e antimonopolistica. La campagna elettorale, perciò, non deve comportare una sospensione, ma anzi una intensificazione delle lotte contadine. La bella vittoria ottenuta dai contadini della Ciociaria e del Lazio, con l'approvazione della legge per l'affrancamento delle colonie migliorate. Legge proposta, sollecitata e sostenuta dai comunisti con una testarda battaglia — deve essere di incitamento per lotte ancora più avanzate, che allarghino l'unità dei lavoratori della terra e facciano compiere un passo avanti alla formazione di quel «blocco di potere», che deve unire nel nostro Paese le larghe masse degli operai, dei contadini, del ceto medio.

Macaluso a Livorno

Fare più forte e organizzato il Partito

LIVORNO, 17.

Il compagno on. Emanuele Macaluso, della Direzione del PCI, ha pronunciato stamane, al teatro «Quattro Mori» di Livorno, un discorso politico a conclusione dell'Assemblea provinciale del Partito e della FGCI.

La terza legislatura repubblicana — ha detto Macaluso — si chiude in una situazione internazionale caratterizzata dalla crisi della NATO e del MEC, e in una situazione interna carica ancora di problemi insoluti. A questa situazione corrisponde un forte e vasto movimento di masse lavoratrici e di ceti medi al quale bisogna dare uno sbocco non solo sul terreno della lotta economica, ma anche su quello politico.

La DC ha fatto le sue scelte: riarmo atomico con i missili «Polaris»: subordinazione dell'attuazione della Costituzione alla garanzia del suo monopolio politico, che è punto fermo e di unità delle correnti interne al partito dominante. Il Partito socialista — ha proseguito l'oratore — proprio su queste questioni di fondo contro le quali ha lottato unita l'opposizione operaia e democratica in tutti questi anni, ha oggi dato la risposta che già ieri davano PRI e PSDI, ossia proteste generiche e velleitarie ma in definitiva appoggio reale e sostanziale alla DC e ai suoi governi e contemporaneamente una divisione a sinistra.

A questa prospettiva della DC — ha affermato l'oratore — bisogna invece rispondere con la lotta, con l'unità a sinistra per imporre e non chiedere alla DC, alla sua stessa sinistra, una nuova politica, un nuovo programma, un nuovo blocco di forze che, partecipando o no al governo, siano però in grado di realizzare questa nuova politica e questo programma.

Intanto, non dobbiamo attendere il 28 aprile per dare una risposta alla tracotanza della DC: bisogna cominciare subito portando innanzitutto, con un forte movimento di solidarietà, a positiva conclusione le lotte in corso come è stato per la gloriosa lotta dei lavoratori metallurgici; portando nelle file del nostro Partito migliaia di lavoratori che vogliono dare alla Democrazia cristiana e al padronato una adeguata risposta.

Ecco — ha detto Macaluso — il compito principale, oggi, di tutte le nostre organizzazioni a tutti i livelli. Abbiamo bisogno di un grande Partito di massa organizzato per affrontare bene questa lotta e tutte quelle che, come ha sottolineato il X Congresso del nostro Partito, nella pace e nella democrazia ci facciano avanzare verso il socialismo. Abbiamo bisogno di un partito in grado di rispondere ai problemi nuovi posti dallo sviluppo della società per poterla trasformare in senso socialista.

Questo significa che il partito deve essere presente e attivo nei centri produttivi, culturali, di vita politica e associata. E da questi centri far partire la nostra iniziativa politica, il nostro contributo alle lotte, la nostra polemica ideale per sviluppare la coscienza socialista, promuovere la nostra iniziativa organizzativa per adeguare le strutture del partito alle nuove condizioni di vita di lavoro e di vita sociale.

Oggi più che mai — ha concluso il compagno Macaluso — dobbiamo quindi fondere la nostra iniziativa politica e di massa con il nostro impegno organizzativo, che deve essere più intenso, più robusto, più adeguato ai compiti che ci stanno davanti.

BERLINGUER a Cagliari

La Sardegna nella battaglia meridionalistica

Conclusa la conferenza regionale del PCI

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 17.

I lavori della 6. conferenza regionale sarda del PCI si sono chiusi stamane, nel salone dell'agricoltura della Fiera campionaria, con un discorso politico del compagno Enrico Berlinguer, della segreteria nazionale del Partito. Prima che il compagno Berlinguer prendesse la parola, il compagno Luigi Pirastu ha presentato la lista dei compagni candidati al comitato regionale, mentre il compagno Umberto Cardia ha illustrato le conclusioni del dibattito. Il documento finale della 6. conferenza sarà redatto dalla segreteria regionale, che è stata confermata dal nuovo comitato regionale e che è composta dai compagni Laconi, Luigi Pirastu, Umberto Cardia, Girolamo Sotgiu e Alfredo Torrente.

Il compagno Enrico Berlinguer, nel discorso conclusivo, sottolineando il collegamento tra la situazione politica nazionale e quella regionale, ha sviluppato i profondi squilibri che caratterizzano le condizioni del mezzogiorno, squilibri che sono aumentati e di fronte ai quali il congresso d.c di Napoli prima e il centro-sinistra poi si sono dimostrati impotenti e fallimentari. In Sardegna in questo fallimento è caratterizzato dal piano di rinascita presentato dalla giunta, che non può essere considerato come fenomeno isolato, ma come episodio indicativo dell'ambiguità e degli equivoci del centro-sinistra.

Il piano di rinascita è stato conquistato dal movimento autonomistico sardo dopo dieci anni di lotte unitarie e in un momento particolare del centro-sinistra, quando ancora la formula governativa era nella fase iniziale e incideva profondamente anche la presenza e l'operato del PCI. La successiva involuzione della DC ha impedito che risultati analoghi a quelli del piano sardo potessero ripetersi: un esempio probante è lo schema di programmazione presentato dalla giunta regionale che proprio alla fase operativa tradisce e restringe il significato democratico presente nelle norme contenute nella legge nazionale.

Il piano è un'espressione particolarmente clamorosa e scandalosa della politica condotta dalla DC in Sardegna, un'espressione che non può essere disgiunta dalla politica nazionale del partito di maggioranza. La programmazione proposta dai democristiani sardi, che governano la regione con la copertura a sinistra dei sardisti, prova che il partito di maggioranza non presenta nessuna prospettiva di politica meridionalistica se non adeguatamente alla esigenze dell'espansione monopolistica.

Ai falsi rimedi prescelti dalla DC sia in campo nazionale che in campo regionale corrisponde l'aumento potenziale di lotta delle masse. Nonostante certi elementi di divisione che si sono verificati ad opera del centro-sinistra, le masse sentono l'esigenza di uscire dall'equivoco e si battono con rinnovato slancio per fare andare avanti la società italiana. Si sviluppano nuove lotte non solo nei settori operai, ma anche in altri settori. Con i minatori, i metallurgici, i contadini, intervengono nuove categorie. Basti pensare alla lotta dei medici e al problema della riorganizzazione del settore sanitario che questa agitazione solleva.

Nell'accrescimento del potenziale rivendicativo delle masse esistono elementi per richiamare le forze di sinistra e una unità di nuovo tipo che abbia come obiettivo fondamentale la lotta contro la DC. Questa esigenza, presente in campo nazionale, si fa sentire con non minore forza in Sardegna. Nella nostra isola il problema più immediato è quello di impedire alla DC non soltanto di riconquistare la maggioranza assoluta, ma di limitarne, in modo decisivo, la forza e il monopolio politico che soffocano la vita della regione e mortificano l'autonomia.

Il compagno Berlinguer ha precisato che battere la DC e limitarne il potere non è solo un obiettivo di carattere elettorale, ma è la premessa indispensabile per una svolta a sinistra, per una nuova maggioranza democratica, per dare alle masse oggi in lotta una netta prospettiva di successo che va oltre il periodo delle elezioni.

Entro questo ambito una affermazione sempre più forte del PCI costituisce la più valida possibilità di condizionamento del monopolio d.c. Il successo del PCI è presupposto indispensabile per la creazione di una nuova unità delle sinistre che, insediandosi in misura determinante nella crisi del partito di maggioranza lo costringano a scelte chiare.

Berlinguer ha quindi ricordato che l'esperienza sarda, il rafforzamento del movimento autonomistico, l'intesa con i compagni socialisti e con le altre forze democratiche isolane possono spingere in avanti la battaglia meridionalista. Pertanto, nel corso della campagna elettorale, il legame tra la Sardegna e il meridione con l'intero paese deve essere ulteriormente rafforzato, riaffermato in modo più netto, collegato alla nostra prospettiva ideale di coesistenza pacifica e avanzata verso il socialismo. Compito primo del partito in Sardegna è di promuovere immediate iniziative unitarie per bloccare, con la lotta, il Piano della giunta e della DC denunciandone il significato bassamente elettoralistico e il pregiudizio gravissimo che esso può arrecare allo sviluppo dell'isola e di tutto il mezzogiorno. Contemporaneamente occorre respingere con forza ogni manovra che la DC dovesse tentare per presentare il PCI come il partito che vuole bloccare il Piano.

Giuseppe Podda

Dal 4 al 10 marzo

Settimana di proselitismo a Milano

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo nella seduta di ieri hanno deciso di impegnare tutte le organizzazioni di partito per una «settimana di proselitismo» da realizzarsi dal 4 al 10 marzo nel periodo in cui ricorre il 20. anniversario dei gloriosi scioperi del marzo 1943, che segnarono l'inizio del crollo del fascismo. In questi avvenimenti il Partito comunista ebbe una funzione determinante, che sarà ricordata alle nuove generazioni.

Le sezioni sono invitate a predisporre fin da ora le misure necessarie per un programma di iniziative e di lavoro, che ci consentano la più vasta mobilitazione delle nostre forze, per portare nei giorni dal 4 al 10 marzo, nuove migliaia di militanti al partito, alla federazione giovanile, alle battaglie che ci attendono.

Questa sera alle ore 18 al cinema Monteverdi di La Spezia parlerà il compagno G. C. Pajetta.

Eroi della Resistenza

Omegna ricorda i martiri di Megolo

G.C. Pajetta denuncia la pressione delle forze reazionarie europee e italiane

OMEGNA, 17.

Diciannove anni fa, il 13 febbraio del '44, tredici partigiani cadevano uno ad uno nella boscaglia di Megolo, sulle Alpi Ossolane. C'erano fra loro cattolici come il comandante Antonio Di Dio, uomini di formazione marxista come Gianni Citterio e il giovanissimo Gaspare Pajetta, o liberale come Filippo Maria Beltrami. Resistettero insieme per una giornata intera all'attacco di forti distaccamenti nazifascisti, e quando i tedeschi offrirono la resa, la rifiutarono. Fino all'ultimo colpo, fino all'ultimo soffio di vita, tennero testa al nemico. Una pagina quasi leggendaria nel gran libro della Resistenza italiana.

Stamane Omegna ha reso omaggio a questi suoi martiri e, con loro, a tutti i martiri della guerra antifascista. Nel comune pavesato di bandiere tricolori, il sindaco compagno Pasquale Maulini ha ricevuto i famigliari dei caduti accompagnati dagli ex comandanti partigiani della zona: l'on. Cino Moscatelli, Bruno Rutto, Eraldo Gastone, l'on. Sergio Scarpa, Pippo Frassati e tanti altri. Poi un lungo corteo di popolo — aperto dai gonfaloni di Omegna, Verbania, Domodossola e Villadossola, dal medagliere della Repubblica ossolana del '44, dalle bandiere dell'ANPI, dei circoli operai, delle associazioni combattentistiche e degli ex deportati, infittito dai ragazzi della FGCI che avevano appena concluso il loro convegno provinciale e dalle delegazioni partigiane — ha attraversato le vie della città per deporre corone e mazzi di fiori al monumento ai caduti eretto sulle rive del Cusio.

Il sacrificio dei 13 martiri è stato celebrato nella sala gremitissima, del teatro cittadino. Hanno parlato il sindaco Maulini, il prefetto della liberazione prof. Fornara, quindi l'on. Giancarlo Pajetta, che a Meglio perse il fratello Gaspare.

Ritrovarsi qui dopo tanti anni, riandare a quei giorni lontani — ha detto il compagno Pajetta — non è per noi solo una cerimonia: sentiamo d idover ricordare quell'epopea perchè in essa c'è il motivo di comprensione del nostro oggi, perchè quella lotta non è conclusa ma continua, perchè a coloro che vorrebbero farci tornare indietro si deve opporre la nostra volontà di andare avanti come i nostri martiri volevano che l'Italia andasse avanti.

Dobbiamo spiegare ai giovani che ci seguono il significato, il valore della unità che si stabilì nella battaglia antifascista tra forze diverse, l'idea di un'Italia nuova, civile, più progredita che era alla base di quella guerra diversa da tutte le altre. Perciò non ci limitiamo a ricordare ciò che è stato: celebriamo, invece, una lotta che ha un significato grande perchè è presente anche nelle lotte di oggi, nella riscossa operaia sviluppatasi dopo la parentesi della Resistenza dura e difficile all'attacco dei padroni, nella grande battaglia dei metallurgici.

Quest'Italia viva, antifascista, legata al passato — ha continuato Pajetta — è parte dell'Italia che abbiamo voluto con la Resistenza. Ma abbiamo il dovere di dire cosa può accadere al nostro Paese se non teniamo duro, se l'impegno e la lotta nostri dovessero affievolirsi. Tutt'attorno premono forze reazionarie e fasciste: il neonazismo della Germania di Adenauer, le mire egemoniche di De Gaulle, il patto militare fra Bonn e Parigi, la prospettiva di un «asse tripartito» con la Spagna franchista. E mentre pareva che tutta la nazione fosse indignata per questi drammatici sviluppi della situazione europea, abbiamo saputo che anche il nostro capo di stato maggiore dell'esercito aveva in tasca il biglietto di viaggio per Madrid, e lo stesso ministro della Difesa ha dichiarato che ci sono intese fra Roma e il governo di Franco.

Ecco — ha concluso il compagno Pajetta — perchè dobbiamo ricordare il passato per vivere il presente. Oggi dobbiamo essere la speranza dell'Europa perchè siamo il paese più antifascista, più legato all'eredità della Resistenza, più democratico per quello che hanno fatto i nostri morti. E abbiamo la speranza, la fiducia di andare avanti, di riuscire nel nostro compito perchè abbiamo tenuto fede al giuramento e perchè sappiamo che si può essere ancora tutti uniti come negli anni della guerra contro il nazi-fascismo.

Anche lo scrittore Mario Soldati ha pronunciato brevi parole invitando a «continuare la marcia iniziata con la Resistenza».

p. g. b.

Il condono oggi all'esame dei dirigenti degli statali

Gli organi dirigenti della Federazione degli statali (CGIL) esamineranno questa mattina la situazione determinatasi a seguito del mancato accoglimento degli emendamenti proposti per rendere efficace il provvedimento riguardante il condono delle sanzioni inflitte ai pubblici dipendenti.

Due arresti a Palermo

Falsi dollari USA spacciati in Sicilia

PALERMO, 17.

Un grosso traffico di moneta estera falsificata è stato scoperto in Sicilia: due spacciatori, Giuseppe Speciale di 58 anni e suo cognato Diego La Franca di 46 anni, ambedue da Partinico, sono stati arrestati stamane davanti a una banca palermitana.

Gli agenti che li hanno accompagnati in questura li avevano sorpresi, dopo un lungo appostamento, proprio mentre si scambiavano alcuni rotoli di banconote americane.

Nelle loro tasche, infatti, sono stati trovati 299 biglietti da venti dollari, ciascuno, naturalmente, falsificati. Le banconote portano segnata la serie 1950 B.N.G. 85145508 B e figurano come emesse dalla «Federal Reserv Bank di Chicago (Illinois)».

La falsificazione e il taglio delle banconote sono di fattura mirabile: è molto difficile distinguerle da quelle vere. Per questo la polizia palermitana è propensa ad escludere che la zecca clandestina possa essere siciliana o comunque italiana. E' invece molto probabile che la fabbrica dei dollari falsi sia negli Stati Uniti e che i falsificatori, attraverso itinerari segreti, smistino all'estero la loro merce.

Le indagini, che del resto erano iniziate lo scorso settembre proprio su segnalazione del consolato generale degli USA, proseguono in collaborazione con l'Interpol e con il F.B.I.

Stamane l'arresto dei due è stato piuttosto movimentato. Giuseppe Speciale e Diego La Franca erano venuti a Palermo da Partinico e appena scesi dall'autocorriera si erano separati, evidentemente per smistare la loro merce in varie località. Si sono poi incontrati in piazza Ignazio Florio, davanti all'ingresso di una banca. Sono stati circondati: lo Speciale ha tentato in un primo momento di fuggire, poi si è arreso sotto minaccia di una pistola impugnata dal commissario Pirrone.

Le indagini della polizia palermitana si sono ora spostate a Partinico dove si pensa sia localizzata la sede prescelta dagli spacciatori per mettere in circolazione la moneta falsa.

Arrestato a Fuorigrotta

L'evaso Pompili tradito da Napoli-Inter

Appena l'arbitro ha fischiato la fine della partita, i poliziotti lo hanno bloccato con un amico

NAPOLI, 17

Ampelio Pompili, il giovane ladro evaso la notte tra il 20 e il 21 gennaio da Regina Coeli, è stato arrestato a Napoli all'interno dello stadio San Paolo. Nonostante gli occhiali scuri e l'impermeabile dal bavero rialzato, l'evaso non è riuscito a ingannare due agenti della squadra mobile romana che si trovavano appunto allo stadio dove si è disputato lo incontro di calcio Napoli-Inter. Gli agenti lo hanno scorto nel settore dei «distinti» mentre, unitamente a un suo amico, seguiva le fasi della partita, ma hanno pensato di non intervenire subito per evitare che Ampelio Pompili potesse giocarli riuscendo a mescolarsi tra la massa del pubblico che gremiva lo stadio.

Senza dare all'occhio, avvicinato Ampelio Pompili, non lo hanno perduto di vista per un solo istante. Quando l'arbitro ha fischiato la fine e il pubblico ha cominciato a sfollare, i poliziotti lo hanno seguito dappresso e quando si sono trovati accanto ad alcuni agenti napoletani li hanno messi al corrente della situazione. Insieme hanno circondato il ricercato e il suo amico, intimando loro di non opporre resistenza.

I due hanno rinunciato a lottare e si sono lasciati condurre in questura, dove sono stati sottoposti a un primo interrogatorio. Nelle tasche di ognuno di essi sono state trovate 300 mila lire in banconote da 10 mila. Colui che si accompagnava ad Ampelio Pompili è stato identificato per Armando Senia, di 40 anni: abita a Roma in via del Commercio 12. Sul suo conto sono in corso indagini per cui è stato protratto il fermo.

In serata Ampelio Pompili raggiungerà la capitale a bordo di una auto della squadra mobile romana.

Distrutta una villa con cariche di dinamite

GALATONE (Lecce), 17.

Una villetta, di proprietà del comandante delle guardie campestri di Galatone, Biagio Cefanelli, è stata distrutta con cariche di dinamite collocate da ignoti alle fondamenta. Non vi sono vittime.

La villetta, a qualche chilometro dall'abitato, era composta di quattro vani. Attualmente era disabitata in quanto serviva come residenza solo nel periodo estivo.

Il posto, subito dopo la violenta esplosione, sono accorsi i carabinieri. Sono in corso le indagini per identificare i responsabili. Non si esclude l'ipotesi di una vendetta per motivi personali.

IN BREVE

Terni senza latte da ieri

Terni è da ieri senza latte. Lo hanno stabilito i produttori attraverso l'Unione Provinciale dell'Agricoltura per protesta contro la decisione del Comitato prezzi che recentemente aveva elevato il prezzo del latte da 85 a 95 lire, cifra considerata inferiore alle necessità della categoria. Lo sciopero sarà a tempo indeterminato cioè fino a quando il suddetto comitato non riprenderà in esame la questione. I produttori hanno però deciso di consegnare gratuitamente l'alimento in prefettura perchè le autorità provvedano al rifornimento degli ospedali e degli asili cittadini.

Civitella della Chiana: medaglia d'oro

Nel pomeriggio di ieri il Presidente del Consiglio ha consegnato la medaglia d'oro al valor civile al paese di Civitella della Chiana la cui popolazione fu sterminata il 29 giugno 1944 dalle rappresaglie naziste; e la medaglia d'oro, pure al valor civile, alla memoria del parroco don Lazzeri, che, per salvare vecchi e bambini del paese, si offrì e cadde in olocausto della ferocia avversaria.

Sequestrata «Nucleo D»

Il procuratore della Repubblica di Lecco ha decretato il sequestro del fascicolo n. 2 della rivista *Nucleo D*, stampata dalla Grafiche Tagliabue di Lecco e diretta da Enzo Rossi. I reati imputati sono: vilipendio alle istituzioni religiose dello Stato e pubblicazione oscena. Gli articoli incriminati sono: «*Un para est venu pisser*», di Alessandro Casella; «*Delirio onirico*», di Jack Kerouac, ricavato questo articolo dal *Libro di sogni* che sarà pubblicato nelle prossime settimane dallo editore Sugar a Milano, vincolo d'ipoteca «*Una commedia di Rèiss*»; «*Cache-sexe*» di Alfonso Besson; «*Goodman et Luric*» di Aimone Modonesi. Il processo sarà fatto per direttissima.

Avellino: lite nella DC per le candidature

Tredici assessori e consiglieri democristiani di Avellino hanno disertato, l'altra sera, la seduta del Consiglio comunale durante la quale il sindaco dc avrebbe dovuto annunciare le proprie dimissioni per presentarsi candidato al Senato. L'episodio è una conferma della lotta senza quartiere fra le fazioni dc aggravatasi per le candidature. Il sindaco dimissionario infatti ambisce alla candidatura al Senato, ma è fortemente osteggiato dal ministro Sullo.

Al convegno di «Nuova Resistenza»

Un magistrato: troppi poteri alla polizia

Le leggi di P.S. contrastano con la Costituzione - Le responsabilità dei vari governi

Se il Testo unico di pubblica sicurezza fosse applicato alla lettera, rispettando, cioè il pensiero del legislatore fascista che lo impose, dovrebbe essere condannato come sedizioso chiunque porti all'occhiello un distintivo che non sia quello del fascio. Questa è la triste (e, a volte, come in questo caso, addirittura comica) realtà derivante da una legge voluta 32 anni fa, per togliere ogni diritto al cittadino e assicurare allo Stato totalitario la più completa libertà d'azione.

La legge di pubblica sicurezza è in aperto contrasto con norme precise e, ancor più, con lo spirito che ha animato la Costituzione repubblicana. Da 15 anni, si parla di riforma, ma fino a questo momento non si è fatto nulla, sebbene l'urgenza del problema sia stata finalmente avvertita anche dalla magistratura. Basta ricordare, ancora una volta, il discorso con il quale, un mese fa, il procuratore generale della Cassazione denunciò la immediata necessità che la polizia fosse messa finalmente alle dipendenze della magistratura, per evitare gli abusi di potere, purtroppo così frequenti.

Dunque, per quanto riguarda la P.S. c'è un duplice problema da risolvere: si tratta, da una parte, di una questione legislativa, e, dall'altra, di una questione di uomini, o di sistema. La polizia, infatti, è troppo abituata ad avere poteri che certamente non le competono e, spesso, finisce col mettersi in aperto contrasto con autorità che le sono indubbiamente superiori, arendo di frequente la meglio, a tutto discapito del cittadino. Prima di tutto, comunque, bisogna pensare alle nuove leggi.

Ieri mattina, al Ridotto dell'Eliseo, sotto la presidenza del sen. Ferruccio Parri, il professor Giuliano Vassalli e il consigliere della Corte di Cassazione Leo Bianchi D'Espinosa, hanno parlato di questi problemi, in un riuscito convegno organizzato dai giovani di Nuova Resistenza. Tema all'ordine del giorno: «La Costituzione e le leggi di pubblica sicurezza».

Le origini del Testo unico sono state esaminate a fondo dal dottor Bianchi D'Espinosa. «Il fascismo — egli ha detto — volle l'attuale legge di P.S. per togliere al cittadino ogni diritto. Per questo, fu dato ai prefetti e ai questori — direttamente dipendenti dal regime — un potere amplissimo. La Costituzione repubblicana — sorta, invece, dalla Resistenza — ha inteso togliere alle forze di polizia questi potere eccessivi, per salvaguardare i diritti della popolazione.

«Fatta la Costituzione — ha proseguito l'alto magistrato — era lecito attendersi una nuova legislazione per la P.S. Ma il potere legislativo si è praticamente disinteressato del problema, mentre troppo spesso la polizia ha interpretato la legge in modo addirittura più antidemocratico di quanto non volesse il regime fascista. La Corte Costituzionale è poi entrata in funzione solo nel 1956 e ha potuto dichiarare illegittime soltanto quelle poche norme che, per merito per lo più dei pretori, la magistratura ha sottoposto al suo esame.

«E' necessario, quindi — ha concluso il dottor D'Espinosa — che il Parlamento riformi presto in senso democratico questa delicata materia». Le stesse richieste sono state fatte dal secondo oratore, prof. Giuliano Vassalli, al termine di una interessante relazione, nella quale ha preso in esame gli articoli del Testo unico maggiormente contrastanti con la Costituzione.

Il prof. Vassalli ha anche denunciato il disinteresse dei vari governi verso questi problemi e il pericoloso interesse di ministri (come Tambroni e Gonella), i quali hanno proposto riforme (ad esempio, il ripristino del confino di polizia) che renderebbero nulle anche le poche sentenze riformatrici della Corte Costituzionale. Se qualcuno, insomma, si è interessato al Testo unico, lo ha fatto unicamente per tentare di renderlo ancora più antidemocratico di quello fascista.

I giovani di «Nuova Resistenza» con il loro movimento vogliono portare a termine l'opera intrapresa dalle forze che dettero all'Italia la Costituzione. Uno dei compiti più urgenti è proprio quello di vigilare affinchè le conquiste della Costituzione siano messe in atto: primo passo è l'abolizione del Testo unico, che ha permesso (sembra inutile ricordare le migliaia di casi, fra i quali sono gli scandalosi interventi in favore degli industriali in occasione dei conflitti di lavoro, gravissimi abusi di potere ai danni dei cittadini, ai quali non sono bastate la magistratura, le leggi, la Costituzione stessa, per difendersi. «Nuova Resistenza», sul convegno di ieri, pubblicherà un volume, che sarà il primo di una serie dedicata, appunto, ai problemi dell'Italia di oggi.

a. b.